

***Acteurs des transferts culturels en Méditerranée médiévale*, édité par R. Abdellatif, Y. Benhima, D. König et E. Ruchaud, München, Oldenbourg Verlag, 2012, pp. 232 (Ateliers des Deutschen Historischen Institut Paris, 9), ISBN 978-3-486-70941-4.**

Il secondo, dei quattro *ateliers* che costituiscono il ciclo di conferenze “Les transferts culturels en Méditerranée médiévale” organizzato dal gruppo di ricerca France Med (“La France et la Méditerranée. Espace de transferts culturels”), si è tenuto all’Institut historique allemand de Paris dal 20 al 22 gennaio 2010 e ha avuto come oggetto “Les acteurs des transferts culturels en Méditerranée médiévale. Sphères d’activité, contributions, fonctions”. Il presente volume ne raccoglie gli atti dividendoli in tre sezioni rispettivamente incentrate su: gli attori caratterizzati da una mobilità geografica; gli attori appartenenti a più gruppi o contesti socio-culturali; e gli attori protagonisti di un processo di *transfert* specifico.

La prima parte si apre con il contributo di Elisabeth RUCHAUD sulla percezione dell’altro musulmano nei racconti dei pellegrini cristiani diretti a Gerusalemme. Nel dettaglio vengono analizzati i testi di Willibald (VIII secolo) e Thietmar (inizio XIII secolo) evidenziandone i cambiamenti di prospettiva ma concludendo come entrambi siano, in realtà, influenzati da una visione già precedentemente preconstituita.

Nicolas DROCOURT analizza la figura dell’ambasciatore come vettore di *transferts culturels* tra Bisanzio e i suoi vicini tra VII e XII secolo. Mettendo in luce alcune evidenze testuali, questi vengono valutati come gli attori privilegiati di tali processi, ma si sta ben attenti a non generalizzare e a tenere anche in considerazione alcuni punti a sfavore di tale lettura.

Michel BALARD affronta, in particolare seguendo le vicende di specifici insediamenti genovesi, le attività di popolamento da parte occidentale di alcune aree del Mediterraneo orientale come mezzo atto a produrre un contatto e uno scambio culturale tra le due parti.

La seconda sezione è introdotta dal contributo di Daniel KÖNIG sugli individui biculturali e gli elementi necessari a fare di essi i protagonisti di trasferimenti culturali. In particolare si insiste sulle capacità linguistiche, le possibilità di avere accesso a differenti eredità intellettuali, le motivazioni personali e gli stimoli ambientali (che possono sia favorire che limitare o impedire lo scambio).

Maribel FIERRO parla della figura degli ostaggi. Delucidando due casi tratti dall’al-Andalus omaiade rispettivamente della seconda metà del IX e della prima metà del X secolo, si sottolinea come questi, entrando in contatto con i modi di vita dei carcerieri, diventino potenzialmente sia destinatari che autori di trasferimenti culturali giudicati, però, da una parte o dall’altra come pericolosi.

Yann DEJUGNAT analizza, dal punto di vista letterario, la figura del poeta ebraico-andaluso Juda Halévi (1070-1141) ponendo in evidenza la sua, frutto di una mescolanza culturale, assimilazione delle norme della poesia araba (dalle forme ai contenuti) e appropriazione, addirittura, di un immaginario arabo dello spazio.

Georg CHRIST, raccontando un episodio della vita del mercante e agente commerciale veneziano Filippo di Malerbi (attivo a Alessandria d’Egitto e al Cairo all’inizio del XV secolo), conclude, più in generale, che la multi-sfaccettata figura dell’intermediario (culturalmente un ibrido o un meticcio) può essere a pieno titolo inclusa tra quelle protagoniste dei processi di *transfert cultural*.

Johannes PAHLITZSCH analizza le relazioni politiche tra il sultanato mamelucco e il regno di Cipro nel XV secolo e ne mette in evidenza la rete di relazioni che porta, nel caso particolare di alcune specifiche figure, alla formazione di identità dai contorni non

nettamente delineabili entro le due culture ma che, anzi, si pongono in una posizione intermedia tra le stesse.

A apertura della terza parte si inserisce il contributo di Jean-Charles DUCÈNE che passa in rassegna alcuni testi arabi di carattere enciclopedico indagando le conoscenze geografiche del tempo sull'Europa e ponendo, soprattutto, attenzione alle fonti di informazioni (scritte ma anche prevalentemente orali; dirette e indirette) denunciando lo scarso utilizzo di testimonianze europee.

Sonja BRENTJES esamina i portolani e gli atlanti prodotti in Italia e in Catalogna tra XIV e XV secolo posando l'accento sui toponimi delle coste del Nord Africa; sulle raffigurazioni di oggetti fisici e governanti; e sulle tipologie di numeri utilizzati in diagrammi e tabelle. Insistendo sulla varietà di fonti (sia scritte che orali) che ne sono alla base, dimostra come questi rivelino tutta la complessità delle interazioni culturali interne al Mediterraneo.

Raphaëla VEIT ricostruisce i *transferts* scientifici dall'Oriente all'Occidente (ovvero all'Italia) nel campo della trattatistica medica prendendo in esame, in particolare, le attività di traduzione interne al monastero di Montecassino durante l'XI secolo, alla Sicilia di XII e XIII secolo e a Padova e Venezia tra XV e XVI secolo.

Juliette SIBON delinea, invece, gli scambi di pratiche e conoscenze mediche tra ebrei e cristiani nella Marsiglia (e più in generale nella Provenza) del XIV secolo insistendo sulla stretta collaborazione intellettuale e scientifica quotidianamente messa in atto dalle parti e che trascende le frontiere tra le due stesse comunità.

Rania ABDELLATIF, seguendo i celebri casi della Moschea Omaiade di Damasco e della Moschea al-Aqsā e della Cupola della Roccia di Gerusalemme, prende in esame la trasformazione (sia dal punto di vista fisico che simbolico) delle chiese in moschee nel vicino Oriente portando particolare attenzione ai protagonisti di tali metamorfosi, ai loro specifici contributi e alle loro principali motivazioni.

Regula FORSTER ricostruisce le vicende della trasmissione del testo relativo alla leggenda indiana del Buddha, da prima, nel mondo arabo e, poi, in quello greco e latino. In particolare, ci si concentra su chi furono gli intermediari del primo passaggio e in quale contesto esso si realizzò e, infine, quando ebbe luogo la cristianizzazione di detto racconto.

Georg JOSTKLEIGREWE affronta il tema delle relazioni politiche tra la Francia e il Levante nel corso del XIV e XV secolo riflettendo su prospettive, approcci metodologici e possibili risultati di una ricerca, in corso di svolgimento, indirizzata in tal senso e suggerendo, soprattutto, la necessità di tenere ben in conto la moltitudine di azioni e di attori che le caratterizzarono.

Infine, nelle conclusioni, Pierre GUICHARD ripercorre tutte le relazioni del convegno proponendo alcune riflessioni generali sull'argomento affrontato. Da notare che, se da una parte si sottolinea l'importanza di tali studi atti a evidenziare come il mondo medievale fosse fatto di *transferts* tra cultura latina, greca, araba e ebraica che proprio nell'area mediterranea si incontrano, dall'altra si mette in guardia dal rischio di una ricerca eccessivamente, o esclusivamente, focalizzata sui *margini* di una civiltà. Inoltre, si richiamano i limiti di una documentazione che talvolta non presenta sufficienti informazioni relativamente agli autori e agli svolgimenti delle suddette trasmissioni culturali; e, infine, si mette l'accento sulla necessità di un utilizzo accorto del concetto stesso di *transfert*, in quanto alcune interazioni non necessariamente comportarono trasferimenti intellettuali e spesso il mondo arabo-musulmano e quello latino-cristiano dimostrarono una certa indifferenza e mancanza di curiosità l'uno verso l'altro.

In definitiva, come la pubblicazione degli atti del precedente *atelier*, anche questo risulta senz'altro un lavoro proficuo allo studio dei *transferts culturels* nel Mediterraneo medievale, un argomento di studio dagli indiscussi meriti e di grande interesse ma che, forse, rischia di essere un po' troppo impostato sulla base degli accadimenti del *nostro* dei tempi.

Mirko VAGNONI
Universität Kassel
mirkovagnoni@libero.it